

ENZO CAIAZZA



“Ne è valsa la gioia...”
frammenti di una vita sempre di corsa

Ho conosciuto un giovane operaio della FIAT, invisibile al padrone perché pensava che il lavoro non dovesse essere solo alienazione e mercificazione; e per questo lottava ed organizzava le lotte.

Ho conosciuto un cittadino che, tanti anni prima di altri (era un'avanguardia anche in questo), subì la repressione perché l'organizzazione del conflitto operaio, che quotidianamente lo impegnava, fu ritenuta un reato, un crimine contro la gerarchia e contro la centralità dell'impresa nella società.

Quel giovane compagno, infatti, credeva alla centralità della persona.

Era partito da Siano, nelle floride campagne salernitane, con questa idea; la portò con sé in treno, nel corso del lungo viaggio; la rafforzò a Torino, dove si ritrovò nel cuore del proletariato industriale e tante e tanti la pensavano come lui.

Ho ritrovato quel giovane compagno (che, nel frattempo, era diventato per me un fratello minore) ferroviere sui treni, forse in esilio permanente. Mai domo, però, sempre combattivo; sempre teso a ricercare, a comprendere, ad approfondire i temi, affinché la conoscenza fosse contesto della lotta collettiva. Fu un operaio, un lavoratore, e insieme un intellettuale

ed un militante politico, figlio migliore di una scuola straordinaria di avanguardie di fabbrica che, con il loro sapere operaio, furono anche a me maestri.

Ritrovai quel compagno amico in Nicaragua, in America Centrale, "cittadino del mondo"; perché sapeva che un operaio non si salva da solo, che ha bisogno di comprendere i rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Aveva compreso (e mi insegnò) che cosa fosse l'anticapitalismo contemporaneo. Non esistevano, infatti, per lui ideologismi o paradigmi passati. Esisteva la realtà dello sfruttamento e della rapina imperiale: bisognava conoscerla, analizzarla a fondo, per cambiare la società.

Ho conosciuto un compagno carissimo che, pochi mesi prima che ci lasciasse nella sofferenza e nel ricordo, mi introdusse e mi diede la parola in un comizio affollatissimo nel suo amato paese (lì, nelle sue campagne salernitane). Mi regalò, dopo il comizio, un cesto enorme di ciliege. "Le ho coltivate io, con le mie mani". Io ero contento, egli era fiero. Lo ricordo con le sue mani inanellate delle ciliege da lui coltivate.

Dr. Giovanni Russo-Spena



L'impegno di Enzo

Sono intervenuti nell'incontro del 2 dicembre 2002 ed hanno inviato lettere e foto:

Aliberti Anna; Amato Beppe; Arcari Micaela; Belcari Renzo; Caforio Angelo; Caiazza Giovanni; Caiazza Giusi e AnnaMaria; Caiazza Lucia; Caiazza Luigi; Capanna Mario; Capuozzo Saverio Franco; Dellacqua Mario; Danise Eros; Danise Giovanna; Di Coste Salvatore; Girasole Anna e Claudia; Giugiario Emilio; Guarino Toni; Inì Carmelo; Iuliani Filippo; Marchese Rocco; Merola Salvatore; Navarra Nunziante; Russo Spena Giovanni; Serafino Adriano; Sammicchia Sergio; Staglianò Igor; Vitelli Maria Teresa.

Un grazie per il contributo dato e per le molte foto d'archivio solo in parte utilizzate.

Un particolare ringraziamento lo rivolgiamo alla Tipografia "La Grafica Nuova" ed a "La Fotocomposizione" che hanno reso possibile la stampa dell'Album senza oneri.

Hanno collaborato alla redazione dell'Album e del fascicolo degli interventi:

Beppe Amato, Micaela Arcari, Salvatore Merola, Adriano Serafino e Igor Staglianò.



Siano: Enzo con Giovanni Caiazza e Ali Rashid

Premessa

Ne è valsa la gioia...

Uno “spaccato” in ricordo di Enzo Caiazza. E’ un album di foto e di racconti di un giovane del Sud, emigrato nei primi anni ’70 a Torino per lavorare alla Fiat, che si inserì da protagonista nelle lotte sindacali, fu licenziato, non abbandonò la militanza sindacale né quella politica, fece molte attività e non abbandonò mai la sua Siano, un paese di circa 10.000 abitanti dell’agro nocerino-sarnese.

La pubblicazione dell’album l’abbiamo decisa al termine dell’incontro svolto a Torino il 2 dicembre 2002 per ricordare episodi della sua giovane vita troncata, nell’estate 2002, da un volo della sua auto in un burrone, al ritorno da una delle tante copiose raccolte di funghi nei boschi dell’appennino del Salento.

Lo facciamo per non dimenticare l’impegno politico e la soggettività che hanno caratterizzato l’intensa vita di Enzo, un personaggio che contagiava col suo entusiasmo, trascinandoti all’impegno. Era un motore inarrestabile, e possedeva quel senso del protagonismo essenziale per costruire “movimento”, per convincere altri.

Figure simili ne sono sbocciate molte alla fine degli anni ’60 e negli anni ’70. Oggi sono sempre più rare. Enzo aveva marce potenziate, ma soprattutto un sorriso in più! E’ stato ricordato da Mario Capanna, in un suo libro, come “Enzo-Aguirre” (furia) per il suo modo di agire



Siano: amici, compagni e tammurriate

e - crediamo - per la sua intensa passionalità nel cercare nuove radici a cui attingere senza abbandonare quelle originarie.

Anche queste considerazioni ci hanno spinto a scrivere questa memoria. Leggendo queste pagine si riapriranno i ricordi e con essi i volti di altri compagni e compagne che sono stati protagonisti di quei tempi, molti dei quali hanno proseguito e proseguono nell'impegno sociale .

Abbiamo deciso di non citare i nomi degli intervenuti a fianco dei brani scelti per costruire questo album-memoria, ma di comporre l'elenco alfabetico di tutti quelli che sono intervenuti (o hanno inviato testi) la mattina del 2 dicembre 2002, al Centro "Serenio Regis" in Via Garibaldi a Torino. Pensiamo che così possa crescere l'identificazione in chi legge, risultando più chiaro che in quella vita è coinvolta anche una parte della nostra e di altri.

E' un album-memoria su Enzo per sollecitare la ricostruzione di molti altri fatti, di lotte e di commenti qui assenti. Per ricostruire la memoria e non dimenticare le proprie origini, una sensibilità che Enzo possedeva in abbondanza.



Siano: amici, compagni e tammurriate

Perché questo titolo

E' stato l'intervento di Salvatore Di Coste a suggerirci il titolo "Ne è valsa la gioia". Salvatore è uno studente universitario che abita a Torino nel condominio in cui viveva Enzo. Ecco una parte delle sue parole:

"Non ho avuto modo di conoscere Enzo come molti di voi, l'ho incontrato tre anni fa e vi racconto come. Abito di fronte a lui ed ho l'abitudine di ascoltare musica ad alto volume. Quel giorno sentivo Guccini ed ero sotto la doccia. Suonarono alla porta, aprì il compagno che coabitava con me e si trovò di fronte Enzo con in mano un ramo di ciliegio fiorito e due ciliegie. Con un sorriso chiese "chi e' il gucciniano, qui?". Fu un modo gentile per dirmi che a lui piaceva molto Guccini, che gli faceva molto piacere conoscermi e per chiedere anche gentilmente di non tenere lo stereo ad alto volume, perché disturbavo tutto il palazzo (...)"

Era l'anno in cui avevo cambiato casa, Torino per me era fredda, (...) tutto un altro mondo dal mio Sud. Quel modo di fare di Enzo, quella voce mi ha dato calore. Eppure quel giorno io non l'ho visto in faccia (ero sotto la doccia) però sentendo quella voce, quel che ha detto, e vedendo poi il ramo di ciliegio fiorito, intuì che Enzo era una persona fuori dal comune, fantastica.

Ed oltre al primo ricordo di Enzo mi è rimasta impressa una sua frase che penso porterò con me per tutta la vita: lui diceva "ne vale la gioia" e non "ne vale la pena". Una frase che è stata ripresa da Mario Capanna nel suo libro "L'Italia e' viva".(...). Enzo sosteneva che "ne vale la gioia per qualsiasi cosa fai: io vado a raccogliere i funghi, sono stanco, arrivo a casa morto, non ne è valsa la pena, ne è valsa la gioia;



Siano: amici, compagni e tammurriate

sono andato in Palestina, sono andato a costruire l'asilo, ad aiutare quei bambini, ero sfinito, morto, ma ne è valsa la gioia".

Questa frase, secondo me, esprime la caratteristica di Enzo; nelle occasioni che ho avuto d'incontrarlo lui mi ripeteva questo concetto, era il suo modo di vedere la vita, qualsiasi cosa lui facesse gioiva nel farla, perché lui viveva per vivere. E, secondo me, un attimo prima che si spegnesse, forse avrà pensato proprio questo: "ne è valsa la gioia di vivere"."

Perché l'album e gli interventi

Ci siamo presi un po' di tempo per decidere come procedere. E abbiamo optato per due lavori: l'album fotografico con una memoria su tanti episodi, estraendo qua e là concetti e frasi senza citazione, ma ricordando nominativamente tutti coloro che sono intervenuti. Per questa pubblicazione si chiede un contributo di 10 Euro.

Abbiamo inoltre trascritto la registrazione (per l'opera meritoria di Micaela Arcari) di tutti gli interventi dell'incontro di Torino.

Il fascicolo è prenotabile presso Beppe Amato (tel. 011 900 25 31 oppure amatobeppe@libero.it) con un contributo di Euro 5.

Tutti i proventi confluiranno in un fondo a favore delle lavoratrici colombiane a cui concorre anche l'iniziativa "per Raffaello" vedi pag. 77



Immagini care ad Enzo della sua terra

La sua vita nel suo tempo

1970-1985: impegno politico e soggettività

In quei quindici anni la fabbrica e la campagna, la società, il movimento operaio, le donne e i giovani sono cambiati con rapidità ed intrecci impressionanti, trasformando comportamenti e cultura. La politica è rimasta confinata alla rappresentanza ed al potere, subendo un deterioramento che si evidenzia con la forte diminuzione dei votanti nelle competizioni elettorali e la diminuzione degli iscritti ai partiti politici. Anche il sindacato non è in gran salute.

Ora l'impegno militante sindacale e politico è molto diverso da quel periodo quando Enzo Caiazza, come molti altri compagni e compagne, erano sulle ali di un vento travolgente e carico di speranze, quel vento che soffia a volte impetuoso a volte tenue. Quel vento che è tornato a spirare ancora forte con il nuovo movimento per la pace e contro "quella" globalizzazione delle multinazionali. Un movimento internazionale che fa gran uso di Internet e Sms, che ha organizzato all'inizio del 2003 grandi manifestazioni nelle principali città del mondo (stimate in 100 milioni di persone) per rivendicare il diritto internazionale, per sostenere il ruolo dell'Onu contro la teoria del governo Bush della guerra preventiva decisa da un solo paese. Un movimento in cui Enzo c'era ben vivo, anche se ci aveva lasciato da qualche mese.



Siano: manifestazione contro l'amianto (1979)

Dai campi al chiuso della "feroce" officina

Enzo Caiazza arrivò a Torino nel '73 ed andò ad abitare in una soffitta di via Sacchi.

In quell'anno iniziò a lavorare alle Meccaniche di Mirafiori nella fase culminante della grande lotta contrattuale (inquadramento unico, diritto allo studio e 150 ore).

"Il primo impatto con la grande fabbrica fu terribile. La catena di montaggio dei cambi della 127 mi sembrò subito mostruosa, come una forza nemica, sconosciuta ed oppressiva. Passai tre giorni a piangere di nascosto. Non capivo ciò che dicevano gli altri e non mi sentivo se cantavo una canzone. Provenivo da Siano, un centro dell'agro nocerino-sarnese, in provincia di Salerno, dove mio padre, prima calzolaio e poi lavoratore edile, era riuscito a tirare su una modesta proprietà agricola combattendo la fillossera e l'accanimento delle stagioni ostili".



Con Fausto Bertinotti

Il suo primo sciopero al Sud

Al sud Enzo ha conosciuto *“la faccia più feroce del padronato, quello della camorra e del capolarato”* che porta sui campi di raccolta, in cambio della metà del salario, il proletariato precario e giovanile reclutato all'alba nelle piazze e poi caricato per il trasporto su furgoncini traballanti.

“Il primo sciopero della mia vita l'ho fatto perché a Boscotrecase, in provincia di Napoli, era da un po' che il padrone non ci pagava il lavoro di confezione delle nocciole. Gli ele abbiamo lasciate sui banchi e sotto le piante. Il caporale, per rappresaglia, ci ha lasciato a piedi. Venti chilometri in compagnia degli altri lavoratori per tornare a casa. Avevo quindici anni. A Nocera, davanti a una industria conserviera per uno sciopero, arrivano i mazzieri, mi strappano di mano i volantini, li accartocciano e me li cacciano in bocca a viva forza. Hai capito? Un modo rude per dirmi di imparare a stare zitto onde evitare, la prossima volta, di incontrare una palla di piombo al posto di una palla di carta”.



Con Giovanni Russo Spena

Il primo corteo interno alla Fiat di Mirafiori

Far tacere Enzo era un'impresa ardua, anche a Torino. Alla Fiat, al tredicesimo giorno, scaduto il periodo di prova, era già in prima fila in quei cortei interni, che, nelle officine della grande fabbrica organizzate come una caserma, facevano respirare – come scrivevano allora i giornali della sinistra – agli operai, nel silenzio delle macchine, le voci e gli slogan della libertà, una sensazione liberante di potere.

Ripeteva: *“la fabbrica è stata per me un' università popolare”*. Come e' accaduto a tanti! A Mirafiori Enzo cambia e si arricchisce, ha voglia di protagonismo, di conoscere, di trasformare per contare. Incontra nuovi compagni. Sceglie, la militanza sindacale nella Fim Cisl e quella politica in Avanguardia Operaia¹. Alle Presse di Mirafiori, ove la Fiom-Cgil ed il Pci esercitavano un ruolo di monopolio sul movimento organizzato, Enzo sceglie l'organizzazione sindacale “più piccola” ma in quel periodo la più aperta e “contro corrente”. E' il periodo della strategia del controllo operaio e dell'egualitarismo.

Nell'incontro del 2 dicembre 2002, è stato detto che Enzo *“aveva gli occhi ed il viso che sorridevano, un'intensità che contagiava”*, *“avia i lampi nell'uocchi”* come dicono i siciliani, *“aveva i lampi negli occhi”*.

1) Pochi compagni sapevano e quindi molta sorpresa ha destato il racconto del suo grande amico e compagno di Siano (Giovanni Caiazza) sui trascorsi giovanili di Enzo, che per passione del calcetto e per conoscenze di famiglia frequentò per un certo periodo la locale sezione del Fronte della Gioventù; determinante furono l'amicizia e le discussioni con Iuliano e Antonelli, oltre le lotte alla FIAT a determinare il suo “approdo” nel movimento a cui ha dato tanto.



Tra i lavoratori "sud-nord" ad Orbassano

I nuovi assunti nella grande fabbrica

Dopo la metà degli anni 70, una generazione “non operaia” di giovani e di donne varca i cancelli della Fiat con motivazioni diverse. E' la *seconda società* che Asor Rosa distingue da quella tradizionale dei lavoratori della Fiat e del loro orgoglio d'essere tali.

Sono i nuovi assunti che provengono da un collocamento non più condizionato (per norme e per l'impennata della produzione auto) dalla rigidità delle selezioni Fiat; sono giovani lavoratori e lavoratrici, o lavoratori con altre esperienze di lavoro fatte in Europa, che sottopongono a critica impietosa la rigidità degli orari e dei turni, dissacrano l'etica del lavoro, scuotono sindacati e forze politiche.

E nella grande fabbrica torinese entrano anche le “scorciatoie militaristiche”, i miti della violenza armata di “colpire al cuore lo Stato”: erano gli anni di piombo quando le “Brigate Rosse” diffondevano volantini, operavano attentati, erano presenti nelle fabbriche e sembravano inafferrabili.

In questo contesto le lotte per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici si concludono a Torino in un clima esasperato con cortei dentro le fabbriche e ripetuti blocchi stradali nella città. Sono anche gli anni dell'unità nazionale per la politica (il Pci sostiene il governo Andreotti), prende piede la cultura del sospetto e la caccia al fiancheggiatore dei “brigatisti rossi”. Chi era troppo vivace ed impulsivo nella contestazione, nel guidare le lotte, nell'organizzare picchetti e cortei correva seri rischi di venire additato come un “*provocatore e fiancheggiatore*” ed anche “*disfattista*”.

Enzo, come molti altri, fu inserito in questo elenco.



Torino: primo Maggio

La lista dei 61 alla Fiat

Nel '79, alla verniciatura di Rivalta e di Mirafiori, le lotte dei cabinisti (che dal '68 in poi avevano sempre trovato un accordo sindacale) vengono isolate, la Fiat "fa muro" e non accetta mediazioni su punti che riguardano le nuove tecnologie e le ristrutturazioni negando che siano portatrici di "effetti antioperai".

E' stato questo, forse, il primo vero passo falso della strategia contrattuale della Flm a Torino, ma allora si preferì ridimensionare e sottovalutare l'accaduto.

I verniciatori erano stati per dieci anni tra i protagonisti dei "blocchi" alle linee della carrozzeria Mirafiori, e la Fiat, che non aveva dimenticato la drammatica ed inedita conclusione del contratto nazionale dell'estate, decise di sperimentare la nuova strategia del comando sull'organizzazione del lavoro messo in discussione dalla conflittualità continua. Così è maturato il clima ed il tempo per il licenziamento dei 61 operai nell'autunno '79. Il 9 ottobre '79 Enzo Caiazza riceve la lettera con l'accusa di violenze ed il sospetto di far parte dell'eversione armata brigatista. *"Si trattava di rifiutare la nostra iscrizione d'ufficio al partito armato. Sapevamo - osservava Enzo - che quella era una battaglia più grande di noi, ma abbiamo deciso di farla lo stesso. Tra i partiti politici solo Dp fu apertamente al fianco dei 61."*

Tra tanti intellettuali ammutoliti, l'avv. Bianca Guidetti Serra fu tra le poche a levarsi in nostra difesa. Il sindacato tentennò manifestando insicurezza, pesanti e severi erano state le ammonizioni del Pci (in particolare quelle di Giorgio Amendola e di Adalberto Minucci con il cosiddetto "fondo del barile").



Torino: il primo Maggio è finito, la vendita del Quotidiano dei Lavoratori continua

L'Espresso

costruì in un suo articolo l'immagine di un Caiazza brigatista, travestito da simpatico operaio. *"Fu costretto a ritrattare e a risarcire con due milioni. Magra soddisfazione"*.

E' tra i primi a capire il *"siamo tutti licenziabili"*

Enzo incontra Igor Staglianò (segretario della Federazione provinciale di Torino) nei giorni in cui arrivano le lettere dei 61. Si trattava di fare conoscere il punto di vista del partito. Si discusse a lungo e poi venne stampato un volantino con il titolo *"Siamo tutti licenziabili"* per far capire che il vento era mutato, che nubi fosche si addensavano su tutti.

Dopo pochi mesi, nell'ottobre dell'80, Torino registra la sconfitta dei "35 giorni" e la marcia dei 20.000 (poi detta dei 40.000) capeggiati dal cavalier Arisio.



Torino: raccolta firme referendum Liquidazioni e Statuto dei Lavoratori



Le bugie dell'Avvocato

Bianca Guidetti Serra ha così scritto su "Le schedature Fiat" (Rosemberg, 1984): *Il 9 ottobre 1979 viene consegnata a 61 dipendenti Fiat una lettera di sospensione immediata dal lavoro. La motivazione è generica e uguale per tutti. I sospesi chiedono che il provvedimento sia annullato, ma vengono licenziati (...). Parallelamente alla distribuzione delle prime lettere di licenziamento, viene diramato (dalla Fiat, n.d.r.) un comunicato che dice tra l'altro: "Gli episodi di conflittualità violenta, di sopraffazione, di minacce, di rappresaglie sono diventati una triste costante che dirigenti, capi e lavoratori tutti subiscono quotidianamente e che tende a destabilizzare l'ambiente di lavoro".*

I giornali escono con questi titoli: "Nel clima di tensione di una Torino sconvolta dal terrorismo sospesi 61 operai", "La Fiat e il terrorismo: con i 61 se ne andrà la paura?"

Che possono dedurne i lettori? I "61" non sono solo i responsabili della cosiddetta "ingovernabilità" aziendale, ma anche dei terroristi, o quantomeno dei loro sostenitori e fiancheggiatori. (...).

Chi sono questi 61? Per ciascuno di loro la Fiat esibisce, nel processo per "antisindacalità" instaurato dalla Flm, una scheda personale in cui sono descritte le mancanze addebitate (...). Cinque o sei dei licenziati avrebbero rifiutato le mansioni assegnate e arbitrariamente "autoridotto i tempi" di lavorazione. A quasi tutti vengono attribuiti atti di insubordinazione, ingiurie, minacce nei confronti di superiori gerarchici. Una quindicina avrebbe preso parte a picchettaggi. Tra le accuse ve ne è alcuna con più diretto riferimento all'eversione.



Torino: p.zza Castello manifestazione di D.P. davanti alla prefettura

Le accuse sono di natura e gravità ben diverse. Quante vere, quante false? Una risposta completa ed esauriente forse non l'avremo mai. Dopo le prime reazioni, politiche e processuali, è stata un po' la diaspora dei licenziati e delle loro iniziative. Una cosa è certa: nessuno è rientrato in fabbrica. Anche quelli che, iniziata causa di opposizione contro il licenziamento illegittimo, si sono visti dare ragione dal giudice (...).

Solo quattro processi (penali, per le accuse Fiat, n.d.r.) sono stati celebrati: le accuse contestate agli altri sono state coperte dall'amnistia e non si potrà mai conoscere il loro fondamento. Ora, se si trattava di reati coperti da amnistia, non dovevano essere tanto gravi. E infatti leggiamo di violenza privata (il famoso picchettaggio), di minacce, di violazione di domicilio (la cosiddetta invasione degli uffici): siamo comunque ben lontani dal terrorismo! Secondo un metodo antico e collaudato, si coglie l'occasione offerta da drammatici avvenimenti (il terrorismo, n.d.r.), per additare dei "responsabili" in momenti di difficoltà dell'azienda.



Torino: p.zza S. Carlo, Enzo reporter su Pasquale Cavaliere, Guido Laganà e Pier Luigi Zanche

Il '79 fu duro anche per Dp

Enzo diventa il ...dodicesimo apostolo

Il 1979 fu un anno duro anche per Democrazia Proletaria. Una stagione acida di scissioni con le "sante" ragioni, le meschinità ed i colpi bassi. Non ha fortuna la nuova formazione politica della Nuova Sinistra Unita (Nsu) promossa da 61 sindacalisti ed intellettuali (... il 61 porta proprio male!...) per reagire alle divisioni: si presenta alla competizione elettorale ma non raggiunge il quorum. Altre polemiche.

A Torino si contano molti ed amari abbandoni da Dp che avvia un'ardua operazione di ricostruzione organizzativa e politica. Si va contro corrente e Enzo si butta nella vita della Federazione: *"Ero tra i quattro gatti che si impegnarono per il rilancio del partito, poi avvenuto con i referendum sulle liquidazioni e lo Statuto dei lavoratori. Da allora il mio ruolo è via via cresciuto di responsabilità: era cominciato il giorno dopo il licenziamento, quando Dp mi venne a prendere e mi portò ad intervenire in un'assemblea svoltasi davanti ad una fabbrica milanese"*.

La pesante sconfitta dei "35 giorni" alla Fiat sancisce anche l'esaurimento (avvenuto qualche anno prima) della spinta propulsiva di quell'egualitarismo troppo arroccato entro i confini della fabbrica, una politica, cioè, che ci ha visti e resi uguali davanti alla pressa ed alla catena di montaggio, ma non ha saputo analizzare il moltiplicarsi di tante altre disuguaglianze operaie: tra chi ha la moglie che lavora e chi no, tra chi ha la casa e chi paga l'affitto, tra chi ha figli sistemati e chi li ha invece



Torino: p.zza S. Carlo, dopo un attacchinaggio notturno (1982)

disoccupati dopo il militare, tra chi deve aver cura di anziani e soggetti con handicap e chi no, tra chi vuole studiare e chi non può farlo.

Forse anche per questo in quel periodo Enzo è frenetico: legge, interviene, coordina, conosce ed incontra Ludovico Geymonat, Norberto Bobbio, Nuto e Marco Revelli, Giangiulio Ambrosini, Costanzo Preve. E' quel dodicesimo ...apostolo che Igor Staglianò mette insieme per non accettare il "colpo di grazia" a Dp ben evidenziato dall'incendio appiccato alla sede torinese. Dodici compagni che hanno saputo reggere e reagire, ricucire le file e ripartire; "dodici apostoli" che hanno fatto quel miracolo sul quale ancora s'interroga, a distanza di oltre 23 anni, il senatore Lorenzo Gianotti, allora segretario della Federazione torinese del Pci.

Ecco, quel miracolo fu fatto grazie alla generosità di tanti compagni come Enzo, ma anche da una caparbia volontà di continuare a guardare nella società, nella fabbrica, nella condizione di quelli che vivono male. E la nostra sfida fu sempre quella di legare l'analisi, la disamina dei movimenti, anche degli avversari, gli avversari di classe dicevamo allora, degli altri soggetti politici, del sindacato, eccetera, di tenere insieme il filo dell'analisi politica; se volete della teoria (per quanto ne eravamo capaci) alla concretezza dell'iniziativa. Più che miracolo fu la volontà di esserci! Certo a giugno '79 erano in 11, a settembre in 12, poi di lì a due-quattro mesi molti di più e al Primo Maggio dell'anno successivo sfilarono migliaia sotto le nostre bandiere.



Il ferroviere con i suoi trofei

Alcune riflessioni di Enzo sulle lotte degli anni '70

Dopo la sconfitta degli anni '80 Cesare Romiti definì quel periodo gli "anni della follia"; ma non era certo folle lottare *"perché il rumore delle presse non superasse la soglia prescritta degli 85 decibel, per evitare che si producessero ogni anno troppi casi di lesioni all'udito, o per praticare - sosteneva Enzo - il diritto di leggere il "Quotidiano dei Lavoratori" quando la pressa si fermava per manutenzione"*.

Dopo la sconfitta alla Fiat disse: *"La cultura operaia di quegli anni andava bene per le lotte, ma non per riconoscere ed accettare il diritto alla diversità di ciascun individuo. Ricordo di un operaio omosessuale che si è dovuto licenziare a un mese dalla sua assunzione. Intorno a lui l'ambiente era diventato infernale. Non lo lasciavano in pace"*.

"In questi quindici anni decisivi della mia vita ho capito che se si lavora si ottengono dei risultati. Il difficile viene quando si tratta di gestire gli spazi che hai conquistato. Niente può sostituire la pazienza e la tenacia del militante, la sua capacità di stare in mezzo alla gente interpretandone le esigenze, insegnando e imparando tutti i giorni".

Dopo l'esperienza alla Fiat intensifica gli antichi sogni per il Sud. Tra i suoi progetti per il futuro, poche e chiare cose: *"rafforzare Dp nel salernitano, completare il ciclo di studi per tecnico agrario già iniziati, trascorrere due anni in Nicaragua e valorizzare le ciliegie di Siano. E' il sogno che io e mio fratello Luigi coltiviamo da anni. Ho già preso contatti con le cooperative emiliane"*.



ano: una delle tante raccolte finite in gloria

ca
de
in
ve
vol
che
par
dell

Torino-Salerno: un sedile come casa...

Come per i grandi alberi tra le tante radici c'è quella principale, per Enzo la radice principale era Siano, forse perché pensava che lì doveva concludersi il suo lungo percorso passato per Torino; lì voleva testimoniare e raccogliere i frutti di una ricca esperienza umana, sociale e politica. Enzo usava molto le metafore sugli alberi (i ciliegi!) oltre ad innestare alberi un po' ovunque.

Dopo il licenziamento alla Fiat ha intensificato questo collegamento, anche se nello stesso periodo è tra i 17 fondatori della cooperativa di cassaintegrati (Fiat, Lancia, Singer, Bertone, Pininfarina ed altre) promossa a Torino da Salvatore Merola nel marzo del 1982, che oggi occupa nove dipendenti, due sedi, ed un bilancio di oltre 2 miliardi di vecchie lire; la Coap è una cooperativa di consumo, di prodotti biologici e co-fondatrice della Ctm (Cooperative Terzo Mondo) per il commercio equo e solidale.

E' stata una delle iniziative più complesse per uscire dall'attesa della cassa integrazione con divisioni marcate sia all'interno del movimento dei cassaintegrati, che gestivano un loro periodico *"La spina nel fianco"*, sia in Dp. Enzo allora era nella segreteria provinciale del partito e andava e veniva dal sud, la sua casa era diventata il sedile di un treno. E molte volte, quando era nel consiglio di amministrazione della Coap, ma anche quando andava alla cooperativa La Grafica Nuova, quando gli si parlava, chiudeva gli occhi e si capiva che quello era l'attimo di riposo della sua giornata.



Siano: tra i suoi gloriosi alberi, il ciliegio

I Enzo diventò un pendolare stabile delle lunghe distanze, una fatica che solo la sua grande energia e la sua voglia di fare potevano sostenere.

Enzo aveva il progetto di ritornare alla sua terra, al suo paese, nei luoghi dell'infanzia e degli anni giovanili, dove - com'è stato già ricordato - aveva toccato con mano anche molte ingiustizie.

Non a caso ha "trascinato" a Siano, per questa o quell'iniziativa o occasione, molte persone collegate alla sua vita sociale e politica al nord. Ricordiamo, tra i tanti, alcuni che hanno svolto o svolgono tuttora incarichi di rappresentanza: Salvatore Merola, Igor Staglianò, Adriano Serafino, Mario Capanna, Giovanni Russo Spena, Ali Rashid e Fausto Bertinotti.

Tanti "trascinati" a Siano *"per fare in modo che quel paese non fosse come si suol dire, un paese abbandonato da Dio e dagli uomini"*

"Aguirre" non rimane disoccupato

Licenziato dalla Fiat e senza stipendio e "assunto" (senza stipendio) da Idp. Per tirare avanti Enzo si adatta a più mestieri: l'imbianchino, il muratore, l'uomo di fatica.

Al Palazzetto dello Sport, promuove l'organizzazione dei disoccupati, fa tutti i concorsi che gli passano sotto il naso, entra alle Molinette a tempo determinato e poi, finalmente, viene assunto a tempo indeterminato (al sud) nelle Ferrovie, quindi chiede il trasferimento al deposito locomotive di Porta Nuova e poi ad Orbassano dove ha lavorato fino ai suoi ultimi giorni.



Siano: la banda dei quattro

La commercializzazione delle ciliegie

La raccolta e la prima commercializzazione (con nuovi criteri) delle ciliegie avvenne nel 1977. Fu un successo: circa 3.000 quintali venduti, assicurando un prezzo di 1.500 lire/kg ai contadini, quando negli anni precedenti l'intermediazione tra produttori e consumatori le acquistava per sole 500 lire/kg. Spesso un prezzo così basso (tre volte in meno!) induceva i contadini a non raccoglierle. Una risorsa, quindi, che andava persa.

In quell'occasione la raccolta fu fatta da sei donne (in difficoltà economiche) che guadagnarono l'equivalente di due mesi di duro lavoro nelle fabbriche conserviere. Una parte di quelle ciliegie arrivarono a Torino ed alla Coap. Un successo dovuto in gran parte all'intraprendenza di Enzo, che si ricordò di un amico commerciante - conosciuto nel periodo di ferma militare - il quale mise a disposizione la sua logistica. Un'organizzazione associata all'impegno della Coap offerto gratuitamente.

Enzo si conquistò la fiducia di 40 contadini, e nell'estate dello stesso anno si costituì la Cooperativa Agricola "Sianese '77" aderente alla Lega nazionale delle cooperative agricole, con l'apertura di un punto vendita di prodotti agricoli e zootecnici. Nel suo pendolare, Enzo portava anche le esperienze ed (ancora) i successi delle lotte operaie alla Fiat. A volte, da solo, la domenica mattina al mercato settimanale del paese imbandierava le bancarelle, distribuiva volantini e con un megafono a tracolla raccontava delle cause giuste, lontane dalla cultura sianese, portate avanti nelle fabbriche del nord.



Le colline astigiane, la vendemmia

Politica e lotte a Siano e dintorni

Diverse volte fu capolista per Democrazia Proletaria alle elezioni comunali, ma non raggiunse mai il quorum per l'elezione (tranne a metà degli anni '80, quando per pochi voti non divenne consigliere provinciale a Salerno).

A Siano, Democrazia Proletaria conquistò, comunque, il 14% dei voti, la più alta percentuale in Italia del partito. In quel piccolo paese dell'entroterra del nocerino-sarnese spadroneggiava come sindaco un noto esponente della Democrazia Cristiana, l'avv. Luigi Tenore, affermato penalista e intimo amico dell'allora presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, ai vertici della vita amministrativa del paese per circa 20 anni, disponendo di 17 consiglieri su 20.

La vita pubblica a Siano era intrisa di clientelismo ed affarismo. A metà degli anni '70 il sindaco appoggiò la proposta di costruire una fabbrica di amianto, la Bendel Martigny, che i lavoratori della cava di Balangero (Valle di Lanzo) contestavano. Enzo, in quegli anni, lavorava ancora in Fiat e si collegò con sindacalisti ed esponenti locali di Dp (Pasquale Cavaliere) che avevano seguito le lotte nelle valli torinesi alle cave di amianto (dove è stata accertata la più alta concentrazione in Italia di tumori dovuti alle fibre di asbesto).

Enzo mise in guardia del reale pericolo che correva la popolazione di Siano con la costruzione di questa fabbrica, ed iniziò una delle più grandi battaglie politiche di quel paese. Si sensibilizzò la popolazione



o: primo Maggio 2002, l'animazione di Piero Gilardi

con spettacoli teatrali, volantini e comizi itineranti. Alla fine l'Amministrazione comunale fece retromarcia dai suoi propositi, benché avesse già espropriato i terreni dei contadini.

Altre difficili lotte nell'agro nocerino-sarnese furono condotte contro il cacaporalato e per i diritti delle donne impiegate come operaie stagionali nelle industrie conserviere della zona. In un picchettaggio, insieme ad altri compagni, sfidò apertamente i camorristi davanti ai cancelli dell'industria conserviera "Chiavazzo" di Scafati: lo sciopero era contro il padrone che il giorno prima aveva fatto azzannare dai cani due operai che avevano chiesto un aumento del salario.

Il vescovo ed il tha-tze-bao

Un altro episodio emblematico, ancora con lo zampino di Enzo si verificò quando il parroco locale fu nominato vescovo. Nel giorno in cui, nella piazza gremita, moltissimi lo osannavano i movimentisti (ovvero Dop) di Siano scrissero un tha-tze-bao elencando l'inoperosità degli anni passati di quel prete di fronte alle tante ingiustizie ed illegalità ben visibili nel paese. In quel caso il popolo in piazza reagì molto negativamente e gli autori del tabellone rischiarono il "linciaggio".

Un'iniziativa troppo "contro corrente" ed atipica per quel paese, comunque motivata, perché i contestatori (e particolarmente Enzo) si erano prodigati molto per risolvere i problemi di famiglie in gravi difficoltà, con la chiesa locale che sembrava stesse a guardare.



inaugurazione della nuova sede della coop. La Grafica Nuova: il suo sorriso

n
s
s
ra
A
va
str

Quel memorabile comizio dell'88 e la consegna del premio "Attila"

Memorabile fu quell'appassionato comizio del 20 maggio 1988, quando Enzo accusò il sindaco di Siano, Luigi Tenore, di mal governo, chiamando in causa anche i carabinieri per i mancati controlli nei cantieri del dopo terremoto dell'80. Il maresciallo dei carabinieri non sopportò quelle accuse. Ordinò di spegnere, il microfono e di portare l'oratore in caserma. Enzo imperterrito continuò il comizio alzando la voce.

Quel venerdì sera la piazza era piena per un comizio elettorale che era stato preannunciato "caldo" (Dp aveva preparato un dossier di accuse circostanziate), un appuntamento da non perdere. Ci fu, perciò, una ferma reazione al sopruso dei carabinieri. A rinforzo dell'Arma arrivarono camionette a sirene spiegate ed i carabinieri scesero con il mitra spianato! Un clima acceso che risentiva ancora delle campagne contro Enzo, uno cioè degli pseudo-terroristi inventati dalla direzione Fiat.

Le oltre trecento persone che stavano protestando in piazza impedirono che Enzo venisse portato via. Prima lo spinsero in un bar, poi di nuovo sul palco. Tutto il paese era, a quel punto, in subbuglio, la piazza si riempieva ancora di più, sul palco arrivavano per solidarietà comunisti, socialisti, i cattolici democratici. Una ventina di carabinieri si schierarono agitando le bandoliere. Dal palco, Enzo continuava a parlare. Alla fine si rivolse al capitano dei carabinieri avvertendolo che, se voleva arrestarlo, doveva procedere anche contro tutta la gente che gli si era stretta attorno. Quel capitano intuì il rischio ed ordinò ai militari di arre-



Nicaragua: con l'associazione Italia-Nicaragua

trare. Il comizio si sciolse e i carabinieri rimasero da soli a presidiare piazza e palco.

Il giorno dopo Dp organizzò una "camminata" - il corteo era vietato - che si concluse con la consegna al sindaco Tenore del "Premio Attila" come riconoscimento delle sue malefatte amministrative e politiche.

Si sfilò per le per le strade cittadine con canti e tammuriatell' guidate dall'artista Marcello Colasurdo dei Zezi di Pomigliano d'Arco. Concentramento finale davanti alla casa del sindaco.

Il "Premio Attila" consisteva in una pergamena di gomma piuma col disegno di un elmo dei barbari e la descrizione dei vari scempi perpetrati ai danni del territorio e della popolazione. Nelle parole che Enzo pronunciò in quella circostanza c'erano la fierezza e la tenacia di chi a viso aperto - per la prima volta - aveva messo a nudo il "re" che fino ad allora nessuno aveva osato affrontare. Nonostante questi conflitti così aspri Enzo raccoglieva stima anche presso gli avversari politici, per il suo modo d'agire franco e schietto.

Lo stesso maresciallo dei carabinieri rimase molto scosso alla notizia della sua morte (e di Antonio Spinelli). Dopo il comizio del 20 maggio '88, aveva instaurato, infatti, un rapporto di amicizia e stima reciproca con Enzo. In seguito confidò anche che fu proprio Enzo a svolgere con lui un duro lavoro notturno per pulire fogne e tombini in occasione delle calamità (frane ed alluvione) che nel '98 colpì Siano ed altri tre Comuni.



Nicaragua: la rivoluzione Sandinista con l'associazione Italia-Nicaragua

Oltre i confini nazionali

I confini dell'impegno politico di Enzo spaziarono anche verso il Nicaragua, dove si recò per un campo di lavoro, e soprattutto verso il popolo palestinese (ricordiamo, tra tutte, l'adozione a distanza di una bambina palestinese, e le ben note colombe della pace ("Due popoli due stati", disegnate da Piero Gilardi) ad ogni manifestazione pubblica. Fu tra i promotori per il riconoscimento della cittadinanza onoraria di Siano a Nelson Mandela quando il leader africano era ancora in carcere in Sud Africa.

Una persona che lo ha conosciuto solamente attraverso un poster con la foto di Enzo che spinge un carrello e dietro una grande colomba lungo il viale della Marcia per la pace Perugia-Assisi del '93, alla notizia della sua morte ha inviato questa breve poesia:

Ad Enzo Caiazza

Pur non
conoscendo
il tuo destino,
anche se
con i piedi
a terra,
con le ali
della colomba,
inconsapevole,
t'avviavi gioioso
verso il cielo.



Nicaragua: con Carmelo Ini

Enzo oltre la politica ed il sindacato

Enzo ricordava spesso che “nella vita la cosa più importante è imparare a camminare dritti anche quando è difficile”.

Per “camminare dritti” intendeva il rispetto dei diritti di ogni persona.

La sua vita troppo “di corsa” ha evidenziato una certa facilità nel ripetere ed applicare questo principio nel collettivo, nelle iniziative pubbliche. Non altrettanto nella vita privata dove l’affermazione di principio è stata prevalente sui comportamenti pratici: un dato per molti inedito che è emerso nelle testimonianze raccolte nell’incontro del 2 dicembre 2002 a Torino. Nella vita sentimentale Enzo utilizzò le ali per trasformarsi spesso - come recita un vecchio detto popolare - in “uccel di bosco” per i diritti, le aspirazioni, i sogni delle persone coinvolte.

Non amava soffermarsi più di tanto sulla sua vita privata. E quando lo pressavi su questioni che riguardavano la sua vita sentimentale ti disarmava con un sorriso ed un *“pensa un po’ ai fatti tuoi”*, disponibile, invece, sempre a dare consigli su come dirimere questioni nelle famiglie altrui.

Un compagno che ha convissuto con lui per tre anni ha detto: *“era una persona che non riusciva a trovare radici sentimentali”*.

Delle tante lotte e dei tanti movimenti che incrociò nella sua vita quello che gli risultò più ostico da decifrare fu quello del femminismo (e dei diritti inalienabili della donna), e il concetto che *“anche il privato è politico”*.

E’ stato detto che può *“essere facile, allora, dividere ipoteticamente Enzo in*



Nicaragua: alle prese con un problema

due: l'uomo socialmente impegnato, il megagalattico, solidale e altruista fino all'inverosimile, e l'uomo-compagno egoista, freddo, distaccato, forse maschilista... un uomo che si faceva rincorrere ma che quando non veniva chiamato allora era lui a cercare.."

Le sue doti umanitarie erano fuori dal comune, la sua creatività originale, caparbio il suo voler stare fuori dalle regole, proverbiale la sua resistenza al sonno e alla fatica. Lo si può anche immaginare *"come una specie di folletto con la lancia pronta, lesto a combattere qualsiasi ingiustizia, a protestare contro qualcosa di storto, a fare confusione e allegria insieme a un gruppo di amici"*.

Enzo sosteneva i diritti universali e nel contempo ne sperimentava di nuovi per sé, determinando accesi litigi (come nel caso delle norme del codice stradale da rispettare), o franche discussioni. Come ad esempio sulla sua libera interpretazione della flessibilità dell'orario e del rapporto di lavoro a vantaggio del lavoratore in base alla quale riusciva a tenere insieme: Torino con Siano, fare il ferroviere e l'agricoltore, l'agente del commercio solidale ed il promotore di manifestazioni. E quant'altro. Lui sosteneva che si trattava della "pratica dell'obiettivo", come ai vecchi tempi. Ma non convinceva, affrontando il problema solo sul piano individuale. Il che mutava aspetto al problema posto.

Cercò sulle questioni sociali e politiche di estendere la conoscenza, approfondirla dentro di sé, renderla patrimonio comune: e soprattutto stabilire tutti i collegamenti possibili, anche i più lontani, fino ad arrivare in Nicaragua o in Palestina, dentro un orizzonte che è sempre stato quello della trasformazione della realtà, del mondo. Per la causa dei palestinesi - come abbiamo già ricordato - profuse un grande impegno, prima con l'adozione a distanza di una bambina e successivamente adoperandosi per costruire un asilo. Instancabile, poi, nell'impegno che lo



All'acquario di Genova con Eros

ha caratterizzato con le sue colombe "Due popoli, due stati" in tante manifestazioni.

Enzo era un autodidatta. Si emozionava e si affascina anche per il nuovo apprendimento come quando ascoltò il significato della parola "combattere" che etimologicamente deriva dal latino "cum" ("insieme") e dal greco "bapto" ("immergersi", "battezzare"). Quindi la parola "combattere" vuol dire "immergersi insieme" nella lotta.

Sceglieva di combattere a viso aperto, la non rassegnazione, ciò che si pensa va detto, e una volta detto ciò che si pensa va messo in pratica: tre caratteristiche di Enzo. Anche quando sbagliava: pensava, diceva ciò che pensava e si comportava di conseguenza.

Nell'ambito familiare, pochi anni fa, si trovò coinvolto in un acuto conflitto in tema d'eredità che frantumò i rapporti con il padre ed un fratello con pesanti strascichi giudiziari. E sentiva un gran bisogno di parlarne.

Era uomo d'azione, si faceva sentire nelle ore più impensate. Durante le lotte degli anni '70, quando il campanello di casa trillava nel cuore della notte si temeva che fossero i carabinieri; ora sorridendo si dice: magari fossero stati i carabinieri, invece era lui, "Aguirre", Enzo!

Un'alternativa la trovava sempre. Anche quella volta, al termine di una raccolta di firme davanti ai cancelli. Caricati tavolini e striscioni, si constatò ch'era rimasto libero il solo sedile di guida. C'era, però, un altro compagno da trasportare. Non si affannò. Da una sacca tirò fuori scarpette da ginnastica e calzoncini corti, li infilò, consegnò le chiavi della macchina al compagno perché portasse il tutto nella sede della Federazione, e lui si mise a correre. Da Rivalta a Torino.



Memorial Flavio Juliani: torneo di calcetto 18-3-01

Con la sua fantasia trovava il modo di affiggere manifesti di Dp nei punti più impensati, eludendo la vigilanza: uno di questi ha retto per dieci anni in Via Nizza.

A Siano aveva anche sviluppato il piacere della musica della sua terra, e formò con altri compagni un gruppo di musica folk. Il punto di ritrovo era la casa di un ragazzo costretto a vivere sulla sedia a rotelle. E le serate si trascorrevano lì, a suonare e a leggere le commedie di Eduardo De Filippo. Un gruppo di compagni con esperienze diverse, figli di operai e contadini, che in seguito diede vita al Movimento Proletario di Siano.

Enzo era anche il giovane operaio che prese la prima multa, quando lavorava in Fiat, per una farfalla che si era posata su un cardine pieno di grasso: s'era sporcata e lui - con dolcezza - l'aveva presa e portata fuori.

Enzo amava profondamente - come abbiamo ripetuto più volte in queste pagine - il suo paese, la sua terra, i suoi ciliegi, i suoi ulivi, la sua gente, che sognava di trasformare nei comportamenti. E' stato per questo una figura di grande ricchezza e di grande tenacia. Caratteristiche che oggi non sono molto diffuse.

E' stato un uomo generoso. Anche nell'ultimo atto della sua vita. Con la prontezza di proteggere Eros sotto i sedili posteriori, mentre l'auto volava nel burrone.

Facendo un'eccezione alla scelta di non nominare gli autori delle citazioni concludiamo con le frasi di un ragazzino, Eros, e di un giovane, Filippo, pronunciate nell'incontro del 2 dicembre a Torino.



Memorial Flavio Juliani: con il fratello Luigi

Eros

*“Cari amici,
oggi siamo qui riuniti per commemorare Enzo ovvero il mio Papino, come lui si faceva chiamare e firmava sotto i bigliettini che mi lasciava, per me lui e’ stato più di un Padre, più di ogni altra cosa.*

La mia vita con lui è stata molto breve, è andato a morire proprio nel momento che le acque si erano calmate da tutti i casini che si sono creati, con lui ho condiviso tutto: piaceri, tristezze, litigi ma tutto poi si aggiustava.

Ricordo quando alla vigna facevamo sempre le 10 di sera e quel Papino Furbo mi faceva gli scherzi spaventandomi.

Ricordo quando raccoglievamo le ciliegie e di sera tu con quella Uno che io chiamavo la Ferrari correvi meglio di Schumacher e a volte mamma diceva: “Enzo vai piano” e papà rispondeva: “Giovannè, se non corriamo le ciliegie a Torino non arrivano mai”. Arrivati in stazione guai a chi era davanti a noi, eravamo peggio di un branco di bisonti inferociti; e poi il bello con il treno è che, ricordo, lo facevamo aspettare più di 6 o 7 minuti e il controllore gridava: “collega, hai finito? Qua il treno parte!”, e quando partiva gli mandavamo tanti baci.

Ricordo l’esame di quinta che studiavamo da un albero di ciliegio all’altro e Papino mi diceva: “Eros dai parla, così non mangi tutte le ciliegie”. Poi con lui viaggiavo sempre, per me i treni erano diventati giocattoli.



Memorial Flavio Juliani: con Filippo Juliani

Ricordo la manifestazione al G8 che è stata una delle più belle manifestazioni che ho fatto con lui e ricordo che Filippo (figlio di Flavio Iuliano, un carissimo amico di Enzo che morì travolto da un'auto) disse: "che facciamo Enzo?" e papà disse: "è meglio che ce ne andiamo col corteo perché se no ci prendiamo mazzate!", e quando finimmo la manifestazione tornammo a casa stravolti.

Poi ricordo due film che ho visto con lui al cinema che erano: 'Salvate il soldato Rayan' e 'I 100 passi' che era bellissimo e ricordo la scena più bella che si chiamava 'chiappe selvatiche'.

Beh, io concludo qui il mio discorso salutando il mio grande Che Guevara, dicendo un'ultima parola. C'era un detto che diceva: chi è bravo e fa buone cose aspetta regali; infatti, abbiamo avuto un bel regalo".



...era in progetto, con Giovanna e Eros

Filippo

*“Caro Enzo,
ti ho conosciuto in quanto carissimo e intimo amico di mio padre, quando ero piccolo. Ogni volta che venivi a casa mi facevi le feste “ Ah! ma a questo giovanotto bisogna tirargli le orecchie”; eri una persona molto allegra, però quando venivi a casa ti sentivo, con mio padre, parlare spesso e volentieri di politica. Mio padre mi ha sempre parlato bene di te, un giorno mi disse: “Vedi quali sono gli amici, senza che glielo chiedessi, Enzo mi ha portato le ciliegie”. Assieme a mio padre siamo andati a vedere Torino-Napoli, finita uno pari al Delle Alpi, voi tifosi del Napoli ed io del Torino, il tutto all'insegna della sportività.*

Sempre insieme a mio padre siamo scesi giù in Campania nel dicembre 1999, te insieme ad Eros vi siete diretti a Siano, mentre io e mio padre ci siamo diretti al suo paese nel Beneventano e a Napoli, successivamente vi abbiamo raggiunti a Siano per poi riprendere il treno e ritornare a Torino con qualche ora di ritardo, come al solito. Dopo tre settimane circa è morto mio padre in un incidente stradale; da quel giorno tante cose sono cambiate, ma una cosa è rimasta valida: gli amici si vedono nel momento del bisogno: infatti ti sei impegnato insieme ai miei zii a far sì che io e mia madre fossimo sistemati a livello economico e sociale anche in assenza di mio padre. Con te ho fatto le cose che avrei voluto fare con lui: alcuni concerti di musica che ascoltavo io e che in maniera ironica chiamavi fracassoni fino ad andare a vedere concerti di musica che ascoltavate anche te e mio padre come i Deep Purple e i Modena City Ramblers, finito quest'ultimo concerto mi regalasti il libro 'Pappagalli Verdi' di Gino Strada, citato come te, appunto, nel libro di Mario Capanna. Nella



In terra di Palestina con Domy

prima pagina mi avevi scritto queste parole: "A Filippo in una sera di primavera come tante altre passate con Flavio. Hasta siempre con affetto Enzo" lo scorso 4 aprile.

Con te ho imparato a portare l'automobile: mi facevi fare le guide. A distanza di un mese esatto dalla tua morte sono riuscito a prendere la patente.

Ce ne sono tanti di momenti e luoghi dove poterti tenere sempre presente: dalla piazza De Ferrari a Genova durante il G8, alla grande manifestazione che c'è stata a Roma lo scorso 23 marzo oppure al concerto di Manu Chao in piazza del Plebiscito a Napoli, mentre sventolavi, come nelle manifestazioni, la bandiera del Che Guevara, in questo luogo dove ho anche il più recente e bel ricordo di mio padre. Però ritengo opportuno tenerti sempre presente come tuttora tengo presente mio padre.

Sarà impossibile dimenticare persone che consideri straordinarie, e soprattutto carismatiche. Spero un giorno di poter vedere finalmente la Palestina libera dai conflitti, i genocidi e soprattutto dall'intolleranza. Le tue idee e quelle di mio padre verranno portate avanti.

Hasta Siempre, Ciao “.



In terra di Palestina

Corri felice . . .

Enzo è morto così giovane perché troppe volte, correndo, sfidò quelle che lui reputava "stupide regole", cioè quelle da lui valutate non adatte alle sue capacità.

La sua improvvisa scomparsa ha bruscamente interrotto molti progetti e sogni che riguardavano la sua vita, quella con Eros e con Giovanna, lo sviluppo della sua Siano.

Enzo ha diviso la propria storia con tanti altri, con molti.

Anche per questo vogliamo pensare che *"corri felice nelle praterie del cielo in mezzo ai tuoi alberi di pace e di ciliegi"*.



In terra di Palestina: con Falastina Abu Zahra



Per la Palestina, in Italia

Raffaello Renzacci

Raffaello Renzacci è nato a Massa Marittima, in Provincia di Grosseto, il 5 luglio 1956.

Ha vissuto giovanissimo a Rimini ed è poi venuto a Torino dove ha frequentato l'istituto per periti fotografici. Erano i primi anni '70, e lo vedevano impegnato nel movimento studentesco come giovane militante trozkista, costituendo con altri compagni di scuola il collettivo "Nucleo Soviet".

Al terzo anno venne bocciato con il "7 in condotta" in ragione del suo impegno politico.

Non prosegue gli studi e comincia a lavorare.

Entra alla Fiat Mirafiori nel 1977, in finitura per apprendere il lavoro di "levabolli". Parteciperà alla vertenza del gruppo Fiat del 1977 che si concluderà a luglio con la conquista della riduzione dell'orario di mezz'ora per turno. Sarà subito dopo eletto delegato.

Nel settembre 1980 viene messo in cassa integrazione a zero ore. Rimarrà in cassa integrazione sino al 1987, uno degli ultimi a rientrare alla Fiat Auto. Andrà a (non) lavorare nelle unità produttive costituite ad hoc per gli invalidi e per i delegati sindacali dei cassintegrati, le Unità Produttive Accessoristica (UPA), comunemente - ironicamente - chiamate OSR, Officine Senza Responsabilità. Ci resterà molto poco, alcune settimane, in quanto era già previsto il distacco sindacale in legge 300 per lui e per un compagno che oggi è funzionario della Filcea di Torino,

era una delle condizioni poste dalla Fiat per chiudere con i 7 anni di cassa integrazione.

In quel periodo è stato quotidianamente impegnato nella costruzione e nell'attività del "Coordinamento Cassintegrati Fiat" che terrà permanentemente un rapporto di massa con i lavoratori espulsi, mantenendo la sindacalizzazione e promuovendo grandi manifestazioni dei cassintegrati e disoccupati.

L'esperienza di lotta contro l'esclusione sociale a partire dai lavoratori influenzerà il suo approccio alla globalizzazione, vedendolo impegnato contro il MAI, la liberalizzazione del commercio voluta dal WTO perché tutto doveva diventare merce.

Questo approccio culturale e politico impronta il suo impegno diretto alla costruzione del Social Forum e per la manifestazione di Genova contro il G8.

È diventato naturale allora coordinare con altri il comitato "Torino contro la guerra": tutti gli riconoscevano sensibilità, equilibrio, capacità. Come gli riconoscevano l'attenzione e l'impegno a sostegno delle popolazioni colpite dalle aggressioni economiche, politiche e militari diventate strumenti connaturati al modello competitivo che caratterizza il liberismo globale.

Per queste ragioni, i compagni hanno pensato di ricordare Raffaello Renzacci costituendo un fondo "per Raffaello" per concorrere, simbolicamente ma concretamente, ad aiutare chi, nel mondo, si batte contro

l'esclusione sociale, le aggressioni alla natura, la violenza e la guerra e ne paga dei prezzi per sé e per la propria famiglia. Guardando ai nuovi militanti sindacali e sociali che agiscono contro gli effetti più gravi e devastanti del modello economico e sociale attualmente dominante nel pianeta.



“La vita è bella,
possano le generazioni future
liberarla da
ogni male, oppressione e violenza
e goderla in tutto il suo splendore”

Lev Troztkj

In Colombia è in atto, da tempo, un violento conflitto sociale che ha già provocato distruzioni e lutti, quest'anno più di 100 sindacalisti, uomini e donne, hanno perso la vita.

Il progetto interviene nella costituzione di un FONDO DI ROTAZIONE per il sostegno alle donne e alle famiglie e si propone di fornire un aiuto in caso di:

- § perdita dei familiari
- § necessità di trasferimento urgente delle donne e famiglie in pericolo
- § microcredito per avvio di nuove piccole attività

Il fondo di rotazione NON è un "dono assistenziale" ma un "prestito" con funzione di "mutuo soccorso", svolge quindi una importante funzione sociale e sindacale e chi lo riceve si impegna a restituirlo per aiutare altre donne e famiglie.

In ricordo di Raffaello Renzacci è aperta la sottoscrizione per istituire il

“Fondo per Raffaello”

che ha come primo obiettivo un'attività di:

**SOSTEGNO
ALLE LAVORATRICI COLOMBIANE**

gestito dalla

“Casa delle Donne” (Casa de la Mujer)
della CUT (Comission Unica Trabajadores)

ESTREMI DEL VERSAMENTO

“Sostegno alla Banca della Solidarietà”

c/o Bancaintesa BCI - c/c 177181/90 - Filiale 2115

Milano - Agenzia n. 15 - ABI 3069 - CAB 9483

